

CLVI.

TORNATA DEL 17 DICEMBRE 1864.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANNO.

**Sommario** — *Sunto di petizione — Congedi — Omaggi — Parole dei Senatori Capriolo, Martinengo e Castagnetto sul progetto di legge per una pensione vitalizia a ciascuno dei mille della spedizione di Marsala — Dichiarazione del Senatore Della Verdura — Osservazioni del Senatore Farina — Osservazione del Senatore Martinengo sul progetto di legge per le saline di Volterra — Approvazione e discussione dei progetti di legge: 1. costruzione dell'edificio per l'istituto d'incoraggiamento di Napoli; 2. autorizzazione di spese straordinarie del Ministero dei Lavori Pubblici per lavori marittimi — Schiarimenti del Senatore Menabrea — Risposta del Senatore Paleocapa, Relatore — Nuove spiegazioni del Senatore Menabrea e nuove osservazioni del Senatore Paleocapa — Presentazione di tre progetti di legge — Approvazione a squittinio segreto dei due progetti di legge dianzi discussi — Discussione del progetto di legge per una pensione vitalizia ai mille della spedizione di Marsala — Dichiarazione del Ministro dell'Interno — Osservazioni del Senatore Castagnetto — Risposta del Ministro dell'Interno — Parole del Senatore Martinengo in favore del progetto e proposta di emendamento all'articolo 1. — Dichiarazione dei Senatori Arrivabene, Della Verdura e proposta di quest'ultimo — Spiegazioni del Relatore e del Senatore Farina a sostegno del progetto dell'Ufficio Centrale — Obiezioni dei Senatori Della Verdura e Tecco — Schiarimenti del Senatore Farina — Proposta del Senatore Tecco — Adesione del Senatore Castagnetto al progetto dell'Ufficio Centrale — Aggiornamento della discussione a lunedì.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente il Ministro di Agricoltura e Commercio e più tardi interviene anche il Ministro dell'Interno.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

**Presidente.** Si darà lettura di alcune domande di congedo.

Il Senatore, *Segretario* **Arnulfo** dà lettura delle domande dei Signori Senatori Varano, Camozzi e Zanolini per un congedo che è loro dal Senato concesso.

**Presidente.** Fa omaggio al Senato:

Il Deputato Francesco Antonio Mazzotti delle sue *Ottave* sulla convenzione Italo Franca.

Il Senatore, *Segretario*, **Arnulfo** legge il seguente:

SUNTO DI PETIZIONE.

« N. 3611. Parecchi abitanti di diverse Piarrocchie della Diocesi di Como, in n. di 3429, domandano che

dal Senato venga respinto il progetto di legge per l'abolizione del privilegio di esenzione dei chierici della leva militare. »

**Presidente.** Signori. Il primo progetto di legge posto all'ordine del giorno è quello per una pensione vitalizia ai Mille della spedizione di Marsala.

Prima di dar lettura del progetto di legge relativo, debbo far notare al Senato che al progetto presentatoci in un solo articolo, l'Ufficio Centrale ha stimato opportuno di contrapporre una serie di articoli che possono considerarsi come un continuo emendamento al progetto medesimo.

In questo emendamento sono certamente notevoli tre differenze.

La differenza della cifra che dà materia all'eccezione della legge, in quanto che il progetto ha allargato questa cifra sino a lire 1200, ed invece il vostro Ufficio Centrale l'ha ridotta a L. 1000.

Seconda differenza; nel ragguglio di questa somma il progetto suppone che si debba superare la somma

domandata; invece il vostro Ufficio Centrale ha stabilito che basti il raggiungerla.

La terza differenza sta nella composizione di questa somma eccezionale, perchè nel progetto sono solamente notate le somme che provengono dal bilancio dello Stato; invece nel progetto dell'Ufficio Centrale, bastano a compiere queste somme non solo quelle derivanti dal bilancio dello Stato, ma anche quella derivanti dai bilanci o provinciali o comunali.

In questo stato di cose, secondo il nostro regolamento, credo dover porre in discussione il testo che è stato presentato dall'Ufficio Centrale.

**Senatore Capriolo, Relatore.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Capriolo, Relatore.** Pregherei il signor Presidente prima di dar lettura del progetto, d'interpellare il Ministero se accetta o no il progetto dell'Ufficio Centrale.

**Presidente.** Non ho difficoltà di farlo. Per preferire la lettura del progetto dell'Ufficio Centrale, basterebbe però che questo sia emendamento, giacchè gli emendamenti debbono sempre essere messi prima in discussione.

**Voci.** Non c'è il Ministro.

**Senatore Martinengo.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Martinengo.** Credo che questi due progetti diversifichino tanto fra di loro, che non sia possibile che il Senato se ne occupi sino a che si sia sentito dal Ministro se egli accetta le variazioni introdotte dall'Ufficio Centrale, poichè a queste io avrei alcune osservazioni da contrapporre; per conseguenza io pregherei il signor Ministro a voler dare una risposta a questo riguardo.

**Senatore Castagnetto.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Castagnetto.** Io insisterei prima di tutto perchè si potesse anche avere l'intervento del signor Ministro delle Finanze.

A me, come Presidente dell'Ufficio Centrale, che ho dovuto interpellarlo in proposito, egli rispose che aderiva al progetto dell'Ufficio, purchè non si eccedesse la somma attualmente già corrisposta in via straordinaria.

Se come possono accadere variazioni nella discussione di questa legge, ed io stesso mi riservo di fare alcuni riflessi, credo che la sua presenza in questo momento potrebbe essere molto utile allo svolgimento di questo progetto di legge.

**Senatore Della Verdura.** Era mia intenzione combattere il nuovo progetto di legge proposto dall'Ufficio Centrale, e proporre come mio emendamento il progetto che veniva dalla Camera dei Deputati, ma se per il momento non si mette in discussione, non essendo presente il Ministro delle Finanze, io non ho occasione di proporlo.

Quanto al Ministro, credo sarebbe indifferente, almeno come dichiarò privatamente, purchè la cifra fosse sempre entro i limiti delle 600 mila lire, come accade tanto nella legge votata dalla Camera dei Deputati, quanto nel progetto che è stato proposto dall'Ufficio Centrale, quindi credo che al Ministro delle Finanze riuscirebbe indifferente l'uno o l'altro dei progetti, cui il Senato credesse di dare la sua approvazione, purchè la pensione accordata non eccedesse i limiti delle L. 600,000.

**Senatore Farina.** Io credo indispensabile che si senta il signor Ministro delle Finanze, perchè questo non è un progetto d'iniziativa ministeriale...

**Senatore Della Verdura.** È indifferente.

**Senatore Farina.** Non è indifferente. Questo non è un progetto d'iniziativa ministeriale, ma d'iniziativa della Camera.

Se la Commissione ha fatto variazioni, è perchè è affatto insussistente quanto asseriva il proponente, che sia indifferente il conservare il progetto precedente o adottare l'attuale.

Vi sono ancora più di mille pensionati attualmente, se a ciascuno di loro si danno 1000 lire non è molto difficile il vedere che non si devono spendere 600 mila lire, ma 1 milione e più mila lire. Conseguentemente è necessario sentire il Ministro, perchè le variazioni introdotte dall'Ufficio Centrale al progetto furono appunto determinate dalle dichiarazioni del signor Ministro delle Finanze, il quale non intendeva spendere più di 480 mila lire.

Ora evidentemente dando a tutti i decorati mille lire bisognava passare il milione. Da ciò la necessità delle proposte dell'Ufficio Centrale.

In questo stato di cose mi sembra indispensabile che ci sia la presenza del Ministro, il quale spieghi in proposito le sue intenzioni, perchè allora il Senato saprà qual sia l'intenzione del potere esecutivo, e potrà conseguentemente votare con maggior cognizione di causa, giacchè saprà precisamente qual sia il parere dei Ministri, i quali devono in fatto specialmente di finanze, essere responsabili essi del buon andamento dell'amministrazione dello Stato.

**Presidente.** Secondando il voto del Senato avevo già provveduto perchè il Ministro fosse chiamato.

Se il Senato stima intanto cambiare l'ordine della discussione, si potrebbe passare ad un altro dei progetti di legge posti all'ordine del giorno di minore importanza.

Tal è quello per la concessione delle saline di Volterra al pubblico incanto, concepito in un solo articolo, col capitolato.

#### Articolo unico.

« Il Governo è autorizzato a porre a pubblico incanto la concessione della salina di Volterra sulle basi indicate nell'annesso progetto di contratto. »

L'annesso capitolato è sotto gli occhi del Senato, e però non credo necessario darne lettura.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore **Martinengo**. Anche per questa legge credo sia necessario l'intervento del signor Ministro delle Finanze, poichè abbiamo nella relazione una riserva, che pare richieda la presenza del Ministro.

Questa riserva è appunto sullo svicolo di alcuni diritti, e sul compenso che da questi si può ritrarre.

APPROVAZIONE E DISCUSSIONE  
DI DUE PROGETTI DI LEGGE.

(V. Atti del Senato N. 149 e 120.)

**Presidente**. Mentre si attende il signor Ministro delle Finanze, si passerà alla discussione del progetto di legge che viene in terzo luogo per la costruzione dell'edificio per l'istituto d'incoraggiamento di Napoli.

Anche questo progetto è concepito in un solo articolo del tenore seguente:

Articolo unico.

« È autorizzato lo stanziamento, al capitolo 52 del bilancio passivo del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio pel corrente anno 1864, della somma di lire quarantamila per spese occorrenti alla costruzione e adattamento dell'edificio di Tarsia ad uso dell'Istituto tecnico e dell'Istituto d'incoraggiamento di Napoli. »

Dichiaro aperta la discussione generale.

Se non si domanda la parola, debbo riservare la votazione di questa legge allo squittinio segreto per trattarsi di legge concepita in un solo articolo.

Passiamo alla discussione dell'altra legge posta all'ordine del giorno, che concerne la autorizzazione di spese straordinarie sui bilanci 1864 e 1865 del Ministero dei Lavori Pubblici per lavori marittimi.

Leggo il progetto di legge. (Vedi *infra*.)

È aperta la discussione generale.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Avendo avuto io l'onore di presentare l'attuale progetto di legge, credo di dover dare qualche cenno al Senato intorno al medesimo.

Questa legge si riferisce ad opere inaccritte nei bilanci del 1864 e 1865, e che sono aspettate con molta impazienza dalle popolazioni a cui vantaggio sono destinate.

Esse mirano specialmente a migliorare e ad ampliare alcuni porti, quelli di Ortona, di Manfredonia e di Girgenti. Come il Senato vedrà dalla relazione del Ministero, specialmente da quella dell'onorevole Commendatore Paleocapa, vedrà facilmente che queste opere sono tutte indispensabili.

Nella lunga costa dell'Adriatico che si estende da Ancona fino a Manfredonia e a Brindisi, si può dire che non vi è un solo punto d'approdo. È questa una mancanza che si fa vivamente sentire nel commercio specialmente per quelle provincie che sono assai popolate, e per le quali è d'un'evidente necessità un porto.

Ora in tutto questo lungo tratto, il sito che sembra più conveniente ad un'approdo, è appunto quello di Ortona, dove già esistono lavori, e dove mediante quelli che sono proposti nell'attuale progetto di legge, si potrà avere un porto sufficiente pel commercio della località e adatto anche per dar ricovero ai nostri bastimenti a vapore che fanno il viaggio tra Ancona ed Alessandria d'Egitto.

Rispetto poi a Manfredonia, tutti riconoscono l'importanza di questa rada e la necessità che vi sia in quella località qualche mezzo di sbarco, ed è appunto a dare questa facilità di sbarco che tende la legge attuale.

Viene infine il porto di Girgenti. Il Senato sa di quale importanza sia il commercio dello zolfo in Sicilia, sa come ne sia mal diretta la coltivazione delle miniere, e come incomodo è costoso il modo col quale se ne fa il trasporto a bordo dei bastimenti; un tale fatto ricorda veramente il medio evo. giacchè si può dire che non si ha modo di fare approdare i bastimenti, e quindi gli uomini sono obbligati di entrare mezzo nudi in mare, onde poter portare il loro carico a bordo delle navi.

Ora Girgenti si dedica specialmente a questo commercio unitamente al porto di Licata dove è un porto naturale che potrà coll'andar del tempo essere molto migliorato.

Ma importa anzitutto che il porto di Girgenti, il quale mette in una città molto importante, dove si fa il maggior commercio di zolfo, possa prestarsi a tutti questi bisogni. Con tale intendimento si è fatto studiare un progetto, dopo maturo esame si è venuto a concretarne uno che soddisfa assai bene a tutte le esigenze, e in base a questo progetto venne formulato lo schema di legge di cui si tratta attualmente. Vuolsi poi notare che una parte considerevole delle spese, cioè la metà, deve cadere a carico di Girgenti e delle provincie interessate in tali opere, mentre l'altra metà deve cadere a carico dello Stato.

Lo stesso si dica anche per le opere che si debbono eseguire ai porti di Ortona e di Manfredonia.

A questo riguardo, debbo rispondere alle giuste osservazioni che faceva l'onorevole Relatore, cioè intorno alla necessità d'una legge uniforme per le spese dei porti in tutto lo Stato.

Il Senato sa che, per esempio, nei porti della Liguria, vi è una legge di classificazione, quella del 1859, mentre per gli altri porti dello Stato, non ve ne esiste alcuna.

Ora, era una necessità assoluta che si provvedesse a mettere uniformità in questo ramo importantissimo del servizio dei lavori pubblici.

E a questa lacuna provvede appunto il progetto di legge sulle opere pubbliche che sta ora in esame presso la Camera dei Deputati, nel quale si è inserito quanto v'era di più razionale nelle legislazioni delle varie parti d'Italia; e così si è venuti al sistema di ripartizione

delle spese precisamente conforme a quello che vi è proposto nell'attuale progetto di legge. Esso non è altro infatti che l'applicazione dei principi generali che informano la legge alle opere pubbliche.

E così credo si sia soddisfatto al desiderio giustamente espresso dall'onorevole commendatore Paleocapa. Quanto ai porti.

Relativamente ai fari, l'onorevole Relatore esprime il desiderio che si formino progetti anche per questi e sono lieto di poter dimostrare che si è provveduto anche a ciò coi relativi progetti.

Il Senato ben sa che i fari son divisi in quattro ordini. Per non fare poi sempre progetti nuovi nei quali l'immaginazione talvolta si sbizzarrisce con perdita di tempo e di spese il Ministero dei Lavori Pubblici ordinò di concretare per questi fari di vari ordini, progetti di massima più semplici e meno costosi possibili, e si è conformemente a tali progetti che dovranno l'ora innanzi essere eseguiti, salvo le lievi variazioni che fossero richieste dalla natura delle località. Per conseguenza, quando si determina di costruire un faro d'ordine determinato, se ne conosce già preventivamente ed assai esattamente la spesa, perchè esistendo, come dissi, i progetti di massima, basta applicare loro i prezzi delle località dove si vuol eseguire quell'opera, per conoscerne la spesa effettiva, tenendo conto delle particolarità dei luoghi. In quanto agli apparati lenticolari, le spese occorrenti sono anche ben determinate, perchè oggetti di commercio che variano pochissimo di prezzo secondo le varie case dalle quali si possono prendere.

Vi è poi un'altra specie di fari, quelli proposti per la Meloria presso Livorno. Negli anni precedenti si era creduto di poter mettere in quella località i fari natanti, come esistono in alcuni paesi, ma dopo aver studiato ben attentamente la questione, vista la località, si è riconosciuto che questi fari non avrebbero potuto corrispondere allo scopo.

Per la qual cosa si è fatto studiare un nuovo sistema, e si è adottato quello dei fari fondati sopra pali di ferro, come è accennato nella relazione. Questo sistema parve il migliore in seguito alla buona prova che fece in Inghilterra, così che anche a tal riguardo, quantunque i progetti particolareggiati non esistano, il calcolo che serve di base al progetto di legge venne fatto dopo un esame attento dei fari esistenti.

Ho creduto dover dare questi schiarimenti al Senato nel rispondere ad alcune giuste osservazioni fatte dall'onorevole Relatore della Commissione, come pure ho ravvisato opportuno esporre le ragioni che indussero il Ministero a presentare questo progetto di legge.

**Presidente** La parola è al Senatore Paleocapa.

**Senatore Paleocapa.** Alle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Menabrea sulla relazione, io non ho cosa alcuna di importanza ad opporre. Per altro non mi posso dispensare dal notare che quando la Commissione, non so, ha esternato il primo desiderio di avere una legge che regoli uniformemente per le

coste d'Italia dove si aprono tanti porti, la distribuzione delle spese fra lo Stato, le Province e le località speciali che godono in questi porti questo desiderio lo ha espresso nuovamente, perchè molte altre volte era stato già espresso senza vederne alcun risultato. La Commissione si è però compiaciuta, come è detto nella relazione di vedere che il Ministero dichiarava di aver completato un progetto definitivo, e di averlo già presentato alla Camera dei Deputati, onde la Commissione spera che così sarà una volta adempiuto il suo desiderio. Il motivo poi per cui in questo caso speciale si rinnova la raccomandazione fatta altra volta, si è perchè colla domanda fatta colla legge che sta sotto il vostro giudizio, di spese per parecchi porti, cioè per i tre porti di Ortona, Manfredonia, Girgenti si sono già assegnate delle quote a carico delle località ed il signor Ministro dice che nell'assegnarle ha seguito alcune consuetudini, i regolamenti che fossero (ma credo piuttosto disposizioni che caso per caso prendeva il governo assoluto) assegnando una determinata quota alle Province in cui si apriva, o si regolava un porto.

La Commissione però ha osservato che se ciò si faceva in questo caso per alcuni porti che non potevano essere dichiarati quali porti principalissimi, e d'interesse generale per tutto lo Stato per altri porti invece che erano veramente d'interesse generale sono state approvate somme assai rilevanti, somme gravissime, e per quali i lavori sono già in corso, e non si vede che siano state assegnate alle località a cui appartengono alcuna parte dell'augravio che è il risultato del progetto dei lavori che si vogliono eseguire.

Quindi ha temuto la Commissione che potessero nella nuova legge dichiararsi come obbligate le località a concorrere con una determinata quota di spese quando si trattasse di porti che non siano veramente dichiarati porti dello Stato, porti cioè d'interesse assolutamente generale, ma siano piuttosto porti in cui è misto l'interesse generale all'interesse della provincia, o di una parte di provincia in cui essi si aprono, e che per porti d'interesse generale lo Stato ne abbia a sopportare tutta la spesa.

E perciò si è creduto dover fare osservare che nelle leggi antecedenti per le antiche provincie si è bensì fatta questa distinzione di porti che interessano la generalità dello Stato, e quindi di porti che essenzialmente si pongono a carico dello Stato, ma anche per questi si è attribuita una quota di spesa a carico delle località, perchè è pur vero che oltre al vantaggio generale che ne gode tutto lo Stato, vi hanno anche dei vantaggi locali molto estesi. E così per esempio tutte le spese che si fanno a carico dello Stato nel porto di Genova portano alla città di Genova un carico non minore del 10 per cento, il che quando si spendono 6 od 8 milioni importa un carico di 600 od 800 mila lire, ed anche di un milione se la spesa arrivasse a 10 milioni, cosa che ben può verificarsi quando si tratta delle grandi operazioni di un porto di simil natura.

Così per Savona era stabilito che la città pagasse il 6 per cento; per Nizza, ora non più nostra, era stabilito che essa pagasse il 5 per cento, se la memoria non mi fallisce. Lo stesso 5 per cento era stabilito per Cagliari.

Dunque lo scopo di questo nuovo ricordo, che faceva la Commissione al Ministero, era che nella legge non si dimenticasse questa norma, cioè, esser giusto che le località paghino una data quota anche per i porti principali dichiarati di prima categoria e di prima classe, i quali stanno essenzialmente a carico dello Stato, come è determinato dalle leggi antecedenti. E, lo ripeto, questo ricordo la Commissione lo ha fatto perchè, mentre il Ministro citava parecchi casi in cui egli ha fatto contribuire le località per porti di secondaria importanza, non si capiva perchè non fosse messa a carico delle località rispettive, una quota dei ben maggiori aggravi che ne venivano allo Stato, per i porti principali aperti in altre situazioni, per i porti, per esempio, d'Ancona, Livorno, Napoli, e Palermo.

Ecco il motivo per cui la Commissione credette di poter ricordare nuovamente quello che più volte aveva precedentemente ricordato.

Venendo ai fari, io dirò sinceramente che non posso comprendere come ponendo mente alla classificazione dei fari di 2. 3. e 4. ordine si abbia a credere che stabilendo una perizia per una di queste classi essa debba, senza divario notevole, applicarsi a tutti i fari della stessa classe.

Io so benissimo che ai fari della stessa classe si può applicare la stessa quota di spesa per ciò che spetta al torrino della illuminazione cioè al sistema dei lumi e dei riverberi donde si spande la luce con congegni diretti a far sì che si alterni per periodi o sia differenzialmente colorata onde distinguere i fari l'uno dall'altro.

Per questo io so che si può benissimo stabilire una somma che da un faro all'altro della stessa classe non sarà notevolmente oltrepassata; ma quanto alla torre che deve portare il sistema d'illuminazione io veramente non so come si possa dire che vi sarà poca differenza da un faro all'altro. Questa differenza dipende da due circostanze. Dalla distanza a cui gli uomini di mare riconoscono che si dovrà scorgere il faro che si eleva in un dato punto volendo che si scorga più o meno al largo, e sino a questi o a quei paraggi superiori od inferiori. È determinata questa altezza, bisogna anche esaminare la condizione del sito in cui si dovrà collocare la torre, perchè se vi si offre opportunamente un contrafforte che si distacchi da una catena montuosa, essendo alto il sito dove si può basare la torre, essa riesce di poca altezza; ma se per collocare il faro opportunamente è necessario erigerlo sopra un suolo depresso allora molto alta riuscirà la torre, affinché possa portare il fuoco illuminante alla necessaria altezza.

Le differenze di altezza delle torri possono riuscire grandissime anche nei fari dello stesso ordine. Vi saranno località in cui bisogna erigere torri di 25 e di 30 metri e più d'altezza e che importeranno una gravissima spesa, altre che non richiederanno che poca altezza, e quindi poca spesa.

Ecco perchè la Commissione ha creduto dovere esternare il desiderio che si presentino de' progetti specifici per cui si sappia a qual somma ammonterà la spesa di ogni faro, ed ha applicata specialmente quest'osservazione ai 5 fari di largo delle provincie Napoletane, i quali sono i più importanti esigendo per fuoco altezze maggiori; questi fari, se la memoria non mi fallisce, sono valutati 580 mila lire. Ora per questi fari di largo, io credo che il solo sistema di illuminazione porterà tanta parte della spesa, che mi pare impossibile che il resto possa bastare per le torri, se non sieno quelle circostanze speciali di luogo vantaggiosissime di cui ho fatto cenno.

Ed è per questa ragione che la Commissione ha dimostrato il desiderio di avere, quando che sia, in altri casi, de' progetti specifici da cui si possa vedere se vi è probabilità che la somma dimandata sia sufficiente; e che non si venga poi continuamente, come pur troppo spesso avviene, a dimandare nuovi assegnj, finchè si abbia compiuta la somma che è necessaria a compiere l'opera una volta incominciata che sia.

La stessa cosa potrei anche dire per i fari della Meloria e di altri siti della Toscana; sono essi d'ordine inferiore, onde quanto a sistema d'illuminazione certamente esso costerà poco, ma anche qui io non so qual altezza si vorrà prescrivere al lume, e quando anche questa altezza sarà stabilita, si complica poi la questione perchè è proposto per alcuni di questi fari un sistema di fondazione molto, io credo, opportuno ma che non è sperimentato da noi e che non dà certamente speranza (mi pare) che si possa mai, con quella spesa che è avvisata, costruire le relative torri. Dopo tutto questo però la Commissione ha pregato e prega il Senato di accettare queste proposte, perchè condurranno ad un ottimo risultato, quando sarà ben concretata la spesa e sarà fatta l'opera compiutamente.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Mi permetta il Senato di entrare ancora in alcune spiegazioni.

Temo di non essermi espresso abbastanza chiaramente, perchè veggio che l'onorevole Relatore della Commissione non ha forse ben colto il preciso senso delle mie parole.

Non ho detto che vi fossero progetti di massima dei fari, o che questi potessero applicarsi a tutte le località; ho detto che vi erano progetti normali per tutti i fari delle varie classi, così che tutti questi dovevano costruirsi secondo lo stesso modello.

Ma bisogna distinguere nei fari tre parti, cioè la casa che loro è annessa, la torre, ed infine l'apparato len-

licolare per l'illuminazione. In quanto alla casa annessa al faro, essa deve essere eguale per tutti i fari del medesimo ordine, in quanto alla torre, l'altezza deve naturalmente variare secondo la posizione in cui si trova il faro, per ultimo, riguardo all'apparato lenticolare, esso è lo stesso per tutti i fari di un medesimo ordine.

Si è sopra progetti normali che vengono formulati quelli particolari alle singole località. Si può quindi senza fare progetti *dettagliati*, avere uno specchio esatto del quantitativo delle opere e dei materiali che sono necessari per l'esecuzione di tali costruzioni, di più conoscendo i pezzi usuali dei lavori nelle località dove si debbono eseguire, è facile dedurre, colla scorta di questi progetti di massima, la spesa che deve importare ciaschedun faro. Ma non ho mai inteso di dire che il faro, per esempio, di Miseno, dovesse costare quanto quello di Bari o San Cataldo; naturalmente, come dissi, il prezzo di questi diversi fari dipende dalle circostanze locali e dal costo dei materiali.

Vengo all'altra questione che fu prima trattata dal Relatore, alla classificazione cioè dei porti.

Nel progetto di legge che sta ora innanzi alla Camera dei Deputati, si è provvisto, come già ebbi l'onore di dire, a questo bisogno d'una classificazione generale dei porti.

Qui vi i porti sono distinti in quattro categorie. Porti di prima categoria, quelli cioè che sono d'un interesse generale e per i nove decimi a carico dello Stato, e per un solo decimo a carico del comune e della provincia in cui il porto è eseguito. Vi sono quelli di seconda categoria, che si chiamano porti di rifugio nei quali una parte delle opere è eseguita interamente a carico dello Stato, mentre l'altra parte è eseguita anche a carico dei Comuni e delle provincie interessate.

Vengono i porti di terza categoria, cioè quelli nei quali la spesa è metà a carico dello Stato, e metà a carico dei Comuni e delle provincie interessate. Questi, lo accenno semplicemente di volo, hanno un interesse essenzialmente locale, che si estende a regioni più ristrette, mentre quelli di prima categoria hanno un interesse generale per tutto il commercio dello Stato. Vi sono infine i porti di quarta categoria che sono interamente a carico delle località.

I porti di cui si tratta nella legge attuale sono appunto di terza categoria, e la ripartizione della spesa, come è proposta, è conforme precisamente alle norme

generali che si trovano nel progetto di legge sulle opere pubbliche che sta attualmente innanzi alla Camera dei Deputati, e di cui, come diceva nel primo mio discorso, non si è fatto che applicare in questa legge il principio generale.

Credo che in questo modo si sia corrisposto al giusto desiderio espresso dalla Commissione, e se la legge dianzi accennata, come spero, sarà adottata, verrà a cessare lo sconcio che esiste attualmente, cioè che vi siano alcune località, come, per esempio, la Liguria, che paga troppo per i suoi porti, mentre altre località non pagano nulla. È giusto che s'abbia per tutti una eguale misura, e questa vi sarà, quando la legge sulle opere pubbliche venga approvata.

**Senatore Paleocapa.** Domando la parola solo per dire che dopo le ultime spiegazioni, la Commissione, almeno per quanto io suppongo, sarà pienamente soddisfatta.

Se non che non posso ancora dispensarmi dal dire, che, come ha riconosciuto lo stesso Senatore Menabrea, non sono tutte costanti le spese anche per i fari dello stesso ordine perchè c'è la variazione del costo della torre, e non sono costanti se non che le spese per le case dei fanalisti coi loro magazzini per combustibili, attrezzi, ecc. e per torrini dell'illuminazione.

Quindi cogli elementi che egli pure dice potersi facilmente procurare, avrebbesi dovuto compiere i progetti per quidditare la giusta spesa e non lasciare nel vago la parte più importante, che nei casi ordinari sarà pur sempre quella della costruzione della torre, e domandare una somma complessiva di 580 mila lire senza dettagli di progetti, somma che, lo ripeto, è assai probabile che si abbia a riconoscere molto insufficiente.

**Presidente.** Chieggo al Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Chi vuol chiudere la discussione generale, sorga.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggo l'articolo primo per sottoporlo alla votazione.

« Art. 1. Sono autorizzate nella complessiva somma di lire due milioni settecento settanta quattro mila (2,774,000) le straordinarie spese, da stanziarsi ripartitamente colla corrispondente designazione dei capitoli nei bilanci 1864-1865 e successivi dei lavori pubblici, per le opere attorno ai fari e porti descritti nel presente quadro:

SENATO DEL REGNO — SESSIONE DEL 1863-64.

Numero dei Capitoli sotto cui verrà stanziata la spesa	DESIGNAZIONE DELL'OPERA	TOTALE AMMONTARE DELLE SPESE	E S E R C I Z I		
			1864	1865	1866 « seguenti
Nell'esercizio 1864 192 <sup>bis</sup>	Fari a segnalamento di bassi fondi nell'Arcipelago toscano - alla Meloria alla Pianosa alle Secche di Vada ed alle Formiche di Montecristo . . . . .	220,000	100,000	70,000	50,000
Nell'esercizio 1865	» Fari nuovi nelle provincie napoletane - a Capo Palinuro, Capo Colonna, a Bari San Cataldo, a Torre San Vito e Capo Miseno . . . . .	580,000	»	80,000	500,000
	» Porto di Manfredonia - Opere di restaurazione al molo ed alle banchine . . . . .	74,000	»	74,000	»
	» Porto di Ortona - Prolungamento del molo attuale . . . . .	400,000	»	100,000	300,000
	» Porto di Girgenti - Costruzione di un nuovo molo . . . . .	1,500,000	»	200,000	1,300,000
	Totale L.	2,774,000	100,000	524,000	2,150,000

(Approvato.)

« Art. 2. La metà della spesa occorrente per ciascuna delle opere per i porti descritte nel precedente quadro andrà a carico delle Provincie e Comuni secondo la distribuzione seguente:

a) Pel Porto di Manfredonia la quota a carico esclusivo del Comune di Manfredonia sarà di . L. 37,000

b) Pel Porto di Ortona il contributo sarà ripartito:  
 A carico del Comune di Ortona e degli altri Comuni del circondario di Lanciano in ragione del beneficio . . . . . L. 200,000  
 A carico della Provincia di

Abruzzo citeriore . . . . . » 50,000

c) Pel Porto di Girgenti le quote di riparto saranno come segue:

A carico della città di Girgenti e del Comune di Porto Empedocle e degli altri Comuni del circondario in ragione del beneficio . . . . . L. 750,000

A carico della Provincia di Girgenti . . . . . » 200,000

A carico della provincia di Caltanissetta . . . . . » 50,000

Totale L. 987,000

(Approvato.)

« Art. 3. Ove i Comuni indicati nell'articolo precedente non riescano a porsi d'accordo nelle rispettive quote di contributo, verranno dette determinate con Decreto Reale da emanare sulla proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, sentiti prima i rispettivi Consigli Provinciali, il Consiglio di Stato - quello dei Lavori Pubblici. Si procederà nello stesso modo per assicurare il versamento rateale nelle casse dello Stato in proporzione degli annuali stanziamenti che nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici avranno luogo. »

(Approvato.)

« Art. 4. Le spese per studi, direzione e sorveglianza dei lavori saranno rispettivamente prelevate sui fondi assegnati per le opere. »

(Approvato.)

Si passa ora allo squittinio segreto.

**Ministro dell'Interno.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è all'onorevole signor Ministro dell'Interno.

**Ministro dell'Interno.** Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge, concernenti l'uno la proroga di alcuni articoli della legge 7 febbraio 1864 per la repressione del brigantaggio, l'altro alcune disposizioni relative al servizio dei commissari di leva. Io prego caldamente il Senato a voler occupare di urgenza di entrambi questi progetti.

**Ministro d'Agricoltura e Commercio.** Per incarico del mio collega il Ministro di Grazia e Giustizia, ho io pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per la proroga del termine per l'affrancamento delle enfiteusi nelle provincie delle Marche, dell'Umbria e dell'Emilia, già stato approvato nell'altro ramo del Parlamento. Prego anch'io il Senato ad occuparsene d'urgenza.

**Presidente.** Da atto ai signori Ministri dell'Interno e di Agricoltura e Commercio della presentazione di questi tre progetti di legge, quali giusta l'istanza fattane, se non vi sono osservazioni in contrario, saranno trattati d'urgenza.

Si passa all'appello nominale per lo squittinio segreto dei due progetti di legge testè votati.

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo fa l'appello nominale.)

Risultato dello squittinio sul progetto di legge per autorizzazione di spese straordinarie sui bilanci 1864 e 1865 del Ministero dei Lavori Pubblici per lavori marittimi.

Numero dei votanti	89
Voti favorevoli	56
» contrari	33

(Il Senato approva.)

Sul progetto di legge per la costruzione dell'edificio per l'Istituto d'incoraggiamento in Napoli.

Numero dei votanti	87
Voti favorevoli	52
» contrari	35

(Il Senato approva.)

Si riprende la discussione generale sul progetto di legge riguardante una pensione vitalizia a ciascuno dei Mille della spedizione di Marsala.

Senatore **Di Castagnetto.** Domando la parola.

**Presidente.** Debbo innanzi tutto interrogare il signor Ministro dell'Interno, che rappresenta in questa occasione il Ministro delle Finanze, se acconsente, che il testo sul quale si deve aprire la discussione, sia quello proposto dall'Ufficio Centrale, o se insiste che si discuta su quello presentato.

**Ministro dell'Interno.** Come il Senato sa questo progetto di legge non fu presentato all'altro ramo del Parlamento per iniziativa del Governo, ma per quella di un Deputato. Ciò premesso — dopo avere attentamente esaminato il progetto di legge dell'Ufficio Centrale a fronte del progetto che venne dalla Camera elettiva, io non ho difficoltà di dichiarare che il Ministero si accosta piuttosto al progetto dell'Ufficio Centrale, perchè credo che da esso non sia menomamente inframato lo scopo che si prefigge il progetto come fu adottato dall'altro ramo del Parlamento.

Da un'altra parte, trovo che il progetto dell'Ufficio Centrale provvede meglio a certi casi, li regola in un modo razionale, e impedisce che possano sorgere, come

sorgerebbero per certo dall'altro progetto, delle differenze inqualificabili tra questi volontari fregiati della medaglia dei Mille di Marsala che venissero a percepire una parte di questa pensione.

Per tali ragioni, il Ministero crede che sia più opportuno di attenersi al progetto di legge redatto dall'Ufficio Centrale.

**Presidente.** Ciò posto, io debbo dare lettura, come era mio divisamento del progetto di legge dell'Ufficio Centrale.

« Art. 1. È assegnata la vitalizia pensione di 1,000 lire a ciascuno dei Mille autorizzati a fregiarsi della medaglia di onore per la prima spedizione di Sicilia. »

« Art. 2. Non hanno titolo al conseguimento di questa pensione coloro fra essi, che già percepiscono da un pubblico erario sia nazionale che provinciale o municipale una somma superiore od eguale alle lire 1,000.

» Per coloro che ne percepiscono una minore la pensione vitalizia è ridotta alla somma necessaria al compimento delle lire 1,000. »

« Art. 3. Quegli che esercita un ufficio retribuito da un pubblico erario, quando si dimetta volontariamente, ovvero venga per demeriti destituito, non può pretendere a questa pensione, se non per la quota di supplemento che gli veniva corrisposta prima delle dimissioni o della destituzione. »

« Art. 4. Cessa ogni ragione alla pensione quando avvega al pensionato di perdere il diritto di fregiarsi della medaglia. »

« Art. 5. La pensione è dovuta dal giorno della promulgazione di questa legge. »

« Art. 6. Sarà iscritta a calcolo nel bilancio straordinario del Ministero delle Finanze, per l'anno 1865, alla nuova categoria *Premio nazionale ai Mille di Marsala*, la somma di lire 600 000. »

Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore **Di Castagnetto.** Io aveva desiderato l'intervento del Ministro delle Finanze a motivo di alcune dichiarazioni che egli aveva fatte in proposito della somma da stanziarsi in bilancio. La presenza dell'onorevole signor Ministro dell'Interno credo che supplirà totalmente quella del Ministro delle Finanze e penso che egli sarà d'accordo col suo collega nell'accettare o nel respingere le osservazioni che ho stato per fare.

Fu degno senza dubbio dell'universale ammirazione l'ardimento di quei Mille i quali condotti da un prode Generale sbarcarono a Marsala, e questo fatto certamente farà epoca nella storia d'Italia. Quindi non è meraviglia se la Camera dei Deputati, nella quale albergano tanti generosi sentimenti, abbia preso la iniziativa di votare una ricompensa nazionale. Siccome però dopo aver fatta la parte dell'entusiasmo conviene anche fare la parte della ragione, si affacciarono all'Ufficio vostro alcuni riflessi dei quali l'egregio Relatore con schiette e calde parole vi ha reso conto; ed io che non mi trovo pienamente d'accordo nelle conclusioni

prese dall'Ufficio Centrale, prego il Senato di permettermi che gli esponga le particolari mie osservazioni.

La prima considerazione che mi si affacciò alla mente, si fu quella di una pensione conceduta in massa. Questo favore mi pareva tutto nuovo, tanto presso di noi come presso le altre nazioni, e stimo possa dar luogo ad un precedente per il suo, rispetto massime al nostro esercito, sul di cui valore noi dobbiamo far calcolo per destini futuri della nostra patria.

Io so, che sogliono concedersi delle medaglie commemorative per una campagna, o per qualche particolare spedizione; ma quanto alle medaglie per il valore militare, ed alle pensioni, io credo, che giammai non siasi adottato il sistema di accordarle in massa. Tutti i militari, tutti i prodi, che fanno parte di una spedizione, comunque si comportino valorosamente, comunque tutti abbiano contribuito alla vittoria, non però tutti ricevono un premio, o medaglia, ma quelli solamente i quali per un fatto personale di valore abbiano meritato un premio, una distinzione.

Quindi mi è parso che questo metodo non fosse da adottarsi tanto leggermente.

Un altro riflesso poi io faceva riguardo alla somma della pensione.

La somma di lire mille eccede di tanto le ordinarie proporzioni delle ricompense, che s'accordano ai militari dell'esercito, che non trovo veramente come acquietarmi a concedere una ricompensa che vedo uscire affatto dalle disposizioni delle leggi in vigore.

In fatto, per le campagne del 1848 e del 1849 noi vediamo dei militari amputati, ed amputati in modo da rimanere incapaci a qualunque altro servizio, i quali non possono godere che di una pensione di 100, 150, 200 ed al più 300 lire.

Ora questi furono esposti a grandissimi pericoli, riportarono profonde ferite, e non vedo che di tutto ciò sia fatto cenno nella spedizione di Marsala.

Finalmente un gravissimo senso in me produce la condizione attuale delle nostre finanze, e l'onere, che si viene con questa legge ad imporre alle medesime.

Resta inutile ch'io rinnovi qui all'onore del Senato quelle esposizioni, che furono fatte dagli stessi ministri. Solamente dico, che mentre noi siamo costretti a fare sacrifici enormi per poter soddisfare ad impegni sacrosanti, credo, che non possiamo essere tanto generosi come il nostro desiderio potrebbe consigliarci.

Tuttavia io non emisi ancora un voto definitivo; desiderai, insieme cogli altri miei colleghi, di sentire la opinione dei signori Ministri, i quali cortesemente vennero nel seno dell'Ufficio: vi vennero il Ministro dell'Interno, il Ministro della Guerra ed il Ministro delle Finanze.

Il Ministro dell'Interno con poche e dignitose parole ricordò la portata politica di questa legge. Quindi, egli disse, che non si trattava nemmeno di un aggravio nuovo, posto che questi Mille erano già per la massima parte sussidiali sul bilancio dello Stato.

Il Ministro della Guerra nel riconoscere il fondamento delle fatte osservazioni, disse, che trattandosi di un fatto tutto eccezionale, egli credeva che anche nell'interesse dell'esercito non potessero temersi quelle conseguenze di cui si era fatto cenno.

Finalmente il Ministro delle Finanze ha detto, che egli aderiva ad assumersi l'incarico purchè la spesa non eccedesse la somma che attualmente si pagava in sussidi.

Sentite queste spiegazioni, dal mio canto non insistetti riguardo alla pensione conceduta in massa, e riconobbi io il primo che se i Mille, i quali ebbero l'ardire e la sorte di compiere un'azione tanto distinta, meritavano una ricompensa dalla nazione, era giusto che questa ricompensa fosse data a titolo di pensione, e non a titolo di sussidio, perocchè questo modo di ricompensa onora egualmente lo Stato, che lo concede, ed il bravo che lo riceve, mentre il dover stendere la mano per ottenere un premio così nobilmente meritato, scema, se non toglie, il valore del beneficio.

Dopo ciò resta sempre la questione della somma a pagarsi. Se noi siamo allo stato comunicatoci dal Ministro dell'Interno, il numero dei Mille giunge a 1072; dedotti poi quelli i quali si trovano impiegati sia dello Stato, sia in qualche pubblica amministrazione, dedotti anche i decessi i quali accaddero durante questo spazio di tempo, dedotto anche un piccolo numero di quelli che si reputano immeritevoli della medaglia e quindi della pensione, tuttavia io vedo che lo stato dei sussidiati attuali sale al numero di 723. Credo pertanto che la somma dei sussidi può calcolarsi da 400 a 480 mila lire. Ora il progetto quale viene presentato, porta due conseguenze: la prima conseguenza, che si riconosce assolutamente la pensione individuale di lire mille: la seconda conseguenza, è di portare in bilancio una somma di 600 mila lire.

Se poi questa somma di lire 600 mila non sarà sufficiente, ne avverrà anche il caso di doverla aumentare. Per altra parte ricordando che il signor Ministro di Finanze ne ha detto di non potersi assumere un carico maggiore della somma pagata attualmente a titolo di sussidio, e ne conchiude che non si debba portare in bilancio che la somma di 480 od al più di 500 mila franchi; io non so come si possano conciliare queste due condizioni, ed è perciò che io ho desiderato vedere presente l'onorevole Ministro delle Finanze, onde sentir da lui se persista nel suo sistema di non accrescere aggravio all'erario.

Mi suonano ancora all'orecchio le parole con cui, non so se con dolce od amaro rimprovero, il signor Presidente del Consiglio rammentava in questi ultimi giorni come con troppa condiscendenza si fossero dal Parlamento approvate tante spese a carico dei bilanci per cui ci eravamo condotti alla condizione che tutti deploriamo; il perchè bisogna adottare un sistema che possa essere durevole. Io non contraddico alla somma di lire mille, e dico solamente, che se il numero dei concor-

ronti a questa somma è tale che possa eccedere le lire 700 o 720 mila, e andar vicino al milione, parmi che piuttosto si dovrebbe stabilire una somma fissa in bilancio da dividersi fra gli enti diritto, la quale si accresca ai superstiti a misura delle estinzioni, finchè tutti possano godere delle lire mille. Ma intanto pronunziare fin d'ora che tutti avranno lire mille, senza poter esser certi della somma precisa da imporre a carico dell'erario, io credo che non sia conciliabile colle savie viste di economia che il Ministro vuole tener per norma, nè in armonia coi mezzi dei quali lo Stato può al giorno d'oggi disporre.

Io quindi spero che il signor Ministro dell'Interno a nome del suo collega Ministro delle Finanze vorrà dare una spiegazione soddisfacente su questo punto; sentita la quale, se il Ministro crede di poter far fronte a questa spesa, in tal caso io mi adatterò anche alle conclusioni de' miei colleghi dell'Ufficio Centrale.

**Ministro dell'Interno.** L'onorevole Senatore Castagnetto, faceva, con ragione, notare sul principio del suo discorso, che si tratta qui di un avvenimento che esce fuori affatto dalle regole comuni de' casi ordinari; di un avvenimento che si potrebbe dire piuttosto favoloso e che sarà la leggenda dei nostri posteri, di un avvenimento così ardito e fortunato, che produsse risultati grandissimi per il bene d'Italia.

Però i confronti che si possono fare tra la ricompensa che in questo caso si stabilirebbe nel presente progetto di legge, e quelle che si accordano nei casi ordinari, credo per ora sarebbe meglio ometterli, non solo perchè i confronti sono sempre un tantino odiosi, ma anche perchè, a mio avviso, non vi sono propriamente i termini per farli. Io quindi non toccherò più questo punto cotanto delicato.

Venendo poi al punto finanziario sul quale l'onorevole Senatore Castagnetto particolarmente ha provocato l'attenzione del Senato ed ha chieste spiegazioni al Ministero, io opino che non si possa veramente (salvo il fare uno studio molto minuto) fin d'ora conoscere quale sarebbe la spesa precisa che richiederebbe l'assegnamento fissato in questo progetto di legge in favore dei Mille di Marsala.

Difatti siccome ivi si stabilisce che tale assegnamento debba essere in certo modo come il complemento di quello che per avventura percepissero questi valorosi per impieghi o per pensioni, così bisognerebbe, direi, farne uno spoglio, conoscere il posto che occupano o presso il Governo o presso l'amministrazione pubblica dello Stato, e quindi computare ciò che loro sarebbe dovuto, per compiere l'assegnamento di lire mille; cosa, come ben diceva l'onorevole Senatore Castagnetto, difficile a farsi o almeno tale che richiederebbe assai tempo per essere fatta.

Del resto noi abbiamo un limite estremo: siamo certi che questa spesa in qualsiasi caso non oltrepasserà il milione; anzi io credo che sarà molto al dissotto, poichè egli è fuor di dubbio che molti di questi prodi che

appartennero alla famosa spedizione di Marsala, hanno di presente un impiego retribuito molto al di là della lire mille; e questi ne sono interamente esclusi.

Vi sono poi altri i quali hanno un impiego inferiore alle lire mille, e che perciò non riceveranno fuorchè il complemento per costituire le lire mille; quindi è evidente che la spesa, se non potrà veramente limitarsi alle 600,000 lire, potrà andare a 700 od 800,000 lire, ma certamente non sorpasserà tale limite.

Or bene, quando si tratta di una questione politica come questa, quando si tratta anche di dare un compenso a generosi, i quali con un ardimento unico nella storia cimentarono la loro vita per la fortuna d'Italia, io domando se convenga discutere su cento mila lire più o cento mila lire meno.

A me pare, che per quanto grave sia la situazione finanziaria, dirimpetto a siffatte considerazioni, la questione di cento mila lire in più od in meno debba onninamente sparire.

Del resto avvertirò ancora, o Signori, che sarebbe uno spettacolo che veramente ecciterebbe un senso di malcontento, e direi quasi di animadversione, qualora si lasciasse uno di questi generosi privo de' mezzi di sussistenza.

Infatti che cosa loro si assicura? Si assicura un sussidio appena sufficiente per vivere; ed io credo che anche di questa considerazione si debba tener conto dal Senato.

Non v'ha dubbio che agli occhi di tutti gl'italiani ed anche degli stranieri farebbe un senso spiacevolissimo, e che potrebbe per avventura portare sul governo osservazioni veramente poco degne, qualora si verificasse il caso che qualcuno dei Mille dovesse per così dire stendere la mano alla porta dei privati per avere di che campare la vita.

Io porto fermo avviso che sia anche un debito della nazione il provvedere che questi prodi, i quali posero a rischio la loro vita per la fortuna d'Italia, abbiano almeno di che vivere.

Spero con ciò di aver risposto alle osservazioni mosse dall'onorevole Senatore Di Castagnetto, cioè a dire che per considerazioni politiche, d'ordine pubblico, ed anche di nazionalità, non converga assolutamente privare queste persone di un compenso che basta appena a vivere. E forse meglio di compenso, potrebbe dirsi sussidio, perchè veramente non credo che il denaro sia il mezzo per ricompensare un'azione nazionale di tanta altezza, che ha recato risultati così straordinari, mentre il primo compenso lo si trova certamente e nella propria coscienza, e nel sentimento di aver concorso potentemente all'unità d'Italia, e di aver reso alla nazione un grande servizio.

Se poi lo stato attuale delle nostre finanze non ci permette di fare a pro' di questi generosi più di quello che con questo progetto si fa, certamente non permette nemmeno che si lasci languire nessuno di essi nella miseria; nè le sole considerazioni finanziarie ci possono

spingere a negare anche questo lieve sussidio a quel pugno di valorosi, che tanto operò per l'unità della patria nostra. D'altra parte, ripeto ancora, che io non credo che la spesa possa oltrepassare le 700 o 750 mila lire; epperò ho fiducia che il Senato vorrà senza più dare il suo suffragio a questo progetto di legge.

Senatore **Martinengo G.** Le nobili parole colle quali l'onorevole signor Ministro dell'Interno ha raccomandato al Senato il buon esito di questo progetto di legge hanno certamente diminuito il mio compito, che era quello di far sentire in quest'aula le meritate lodi a quest'intrapresa di Marsala, che io credo unica nella storia; la quale certamente non teme il pericolo di essere un pernicioso precedente come fu accennato dall'onorevole Senatore Castagnetto membro del nostro Ufficio Centrale. Ed io ben vorrei che questo precedente fosse seguito da altri consimili, che anche Venezia nostra venisse unita all'Italia nell'istesso modo, col quale lo furono le provincie meridionali. *(Bene)*.

Io vedo due progetti di raffronto: l'uno è improntato di nobiltà e larghezza; l'altro è molto ristrettivo e, direi, molto amminuzzato nelle sue disposizioni e veste quasi il carattere di un soccorso. Io perciò desidererei che il Senato votasse il primo progetto, tal quale ci venne dalla Camera elettiva, poichè più largo nella sua misura e nei modi con cui il provvedimento è motivato.

In ogni modo io non posso astenermi dallo esprimere questo mio voto, aggiungendo la preghiera al Senato che voglia anteporre almeno la prima parte dell'articolo primo che forma il primo alinea quale era stato formulato dalla Camera dei Deputati, onde questa ricognizione venga almeno nella forma improntata di un carattere nazionale.

Io spero che questa mia preghiera, che si limita a modificare almeno la forma, verrà dal Senato accolta, ed in questo caso si potrebbe nel primo articolo dire:

« È confermata, a nome della Nazione italiana, la concessione fatta dal Municipio di Palermo della medaglia d'onore a ciascuno dei Mille che fecero parte della spedizione del Generale Garibaldi a Marsala.

« A tale medaglia viene congiunto a titolo di riconoscenza nazionale, » poi seguirebbero le parole « la vitalizia pensione » ecc. ecc. come nel resto del progetto dell'Ufficio Centrale.

Con questa dicitura si seguirebbero le intenzioni della Camera elettiva, forse un po' ristrette nella somma da retribuirsì, e ciò causa delle circostanze economiche del nostro erario; le quali però, mi sia permesso il dirlo, non avrebbero suggerito indispensabile lo imporre un limite preciso di L. 600 mila, poichè come ha detto benissimo l'onorevole signor Ministro degli Interni non si può precisare la somma da non superarsi, mentre questa dipende necessariamente dalla posizione dei diversi individui contemplati nella legge, i quali hanno o non hanno dallo Stato o dai municipi un altro utile impiego.

Qualora la mia proposta abbia l'onore di essere accolta da questo nobile Consesso, mi riservo di dire alcune parole intorno all'articolo terzo.

Senatore **Arrivabene.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Arrivabene.** Quanto venne esposto dall'onorevole Senatore Martinengo rende più facile il mio compito. Anch'io trovo straordinario che il progetto di legge quale è proposto dall'Ufficio Centrale, sia redatto senza che venga nominata la nazione.

Io non entro nella parte economica; mi adatto a tutti quei provvedimenti che si vorranno adottare, ma tengo strettamente a che sia manifesto che questa è una ricompensa nazionale.

Il fatto è troppo grande e troppo straordinario, perchè si consideri come comune. Il compenso deve assolutamente essere considerato come testimonianza della nazione per un fatto così eroico, che non ha esempi nella storia.

Senatore **Della Verdura.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Della Verdura.** Il mio compito è un po' arduo nel parlare per la prima volta innanzi a questo illustre Consesso, e parlare per combattere il progetto di legge dell'Ufficio Centrale.

Il Senato vorrà essermi indulgente, se io avendo avuto gran parte, tanto nell'istituzione della medaglia, quanto al conferimento della medesima per cui tutti i diplomi che la accompagnano portano la mia firma, mi trovo in certo qual modo obbligato da questo antecedente a sostenere in Senato la legge venuta dalla Camera dei Deputati.

Io non ho che ad appoggiarmi alle parole poco fa dette dall'onorevole signor Ministro dell'Interno che trovarono eco nelle bocche di due onorevoli Senatori.

Il fatto della Spedizione di Marsala è una leggenda è un'epopea della nostra rivoluzione; non dirò, quindi nulla sulla spedizione dei Mille.

Quando il municipio della città di Palermo credè di conferire questa medaglia, fu discusso il progetto di accompagnarla con una pensione; ma si considerò da un canto che le finanze di un municipio non potevano essere bastevoli a questo, e fare cosa degna per quella medaglia.

Ma medesima idea balenò anche una volta presso il Consiglio provinciale di Palermo, il quale riguardò pure quella spesa come molto superiore alle proprie forze.

Vi fu anche l'idea di prendere un'iniziativa a nome di tutti i Comuni, a nome delle Provincie italiane, sperando, dopo l'esempio di quello di Palermo, si sarebbe praticato altrettanto, e poter così col concorso dei municipi e dei Consigli provinciali dare ai Mille una pensione che fosse degna delle gesta loro in Sicilia.

Ma dirò francamente che interessato particolarmente a sostenere quest'opinione, io vedevo in quella medaglia qualche cosa anche di superiore. Sicchè forse la pen-

sione, anzichè sublimarla, l'avrebbe in certo modo abbassata, per cui mi vi negai recisamente.

Però vi sono delle questioni che una volta suscitate, vanno risolte, e tale a me pare che sia la presente.

Alcuno nella Camera dei Deputati credette di prendere quest'iniziativa; la Camera dei Deputati per la strettezza in cui sono le finanze italiane non poteva certamente accordare la pensione con quell'idea generosa colla quale avrebbe dovuto essere accordata.

Avrebbe al certo fatto meglio la Camera a limitare la somma, anzichè fare delle eccezioni. La pensione doveva darsi colla medaglia, sia che uno occupasse un alto posto, o viceversa un infimo. Questo sarebbe stato a mio credere quello che avrebbe dovuto farsi.

Ma le finanze dello Stato obbligavano a contenersi inesorabilmente entro certi limiti.

Si considerava di poi che molti di questi individui non avevano mezzi per vivere ed io rammento di averne veduti alcuni a Palermo darsi a servile ufficio e altri domandar l'elemosina ed esser stato necessario il sussidio dei privati. In un paese ove la spedizione dei Mille rammenta il trionfo della causa dell'unità e della nostra libertà, ciò eccitava la pubblica indignazione; ed il Governo meritamente venne molte volte in soccorso di questi, dando loro impieghi e particolarmente delle pensioni.

Quali sono ora le ragioni che mi rendono avversario alla proposta fatta dall'Ufficio Centrale?

Dopo che si è detto che il fatto della spedizione di Marsala ha qualche cosa di favoloso, mi pare che la proposta dell'Ufficio Centrale non faccia altro che rimpicciolire il concetto di quella spedizione.

Nella relazione si esaminano dei dati che non posso in certo modo ritenere esatti.

Se per base si vuol prendere che le pensioni devono potersi pagare colle 600 mila lire, e noi ciò facciamo anche per regolarizzare un fatto già esistente, perchè credo che se sul bilancio dello Stato all'articolo *emigrazione* si pagano da 480 mila lire circa, si può dimostrare che con 600 mila lire all'anno si possono pagare lire mille di pensione senza entrare in tutte quelle sottili osservazioni per escludere chi occupa un posto di 1200 lire all'anno e pagare solamente la differenza a quelli che godono di una somma minore.

Io credo dunque che noi adottando la proposta della Camera dei Deputati, senza gravare le finanze dello Stato, sanzioneremo oggi il fatto compiuto, senza lasciar la cosa nell'incerto ed obbligare la legge a ritornare un'altra volta alla discussione dell'altra Camera e percorrere così un giro vizioso.

Io dico ciò, perchè i dati che ho, non corrispondono, mi rincresce il dirlo, a quelli messi avanti dall'Ufficio.

Citerò il primo dato. L'Ufficio Centrale asserisce che il Municipio di Palermo avesse dato 1178 medaglie. Ebbene le medaglie, come dissi poc'anzi, furono date da me e non ne furono date che 830.

Se poi altre Commissioni avessero date altre medaglie non mi fa meraviglia.

È utile a conoscersi che il maggior numero che apparisce è prodotto da che molti di quella spedizione furono nella necessità di simulare il proprio nome: vi erano alcuni che erano disertori dell'esercito; ebbene questi tali per molto tempo non vollero mai dare il proprio nome: incoraggiati poi, quando la diserzione non fu tenuta più a delitto, anzi in certo modo quasi rimeritata, questi tali dissero il proprio nome, e quindi si trova che lo stesso individuo comparisse due volte come facente parte della spedizione dei Mille, l'uno sotto il nome preso finchè fu disertore, l'altro sotto il nome proprio.

La cifra dei morti; ma la cifra dei morti credo che sia in certo modo anche non vera. Da alcuni dati che tengo io, la cifra dei morti è di 130; di più ci sono 80 individui, che ancora non si sono presentati a domandare la medaglia. È a presumere che questi 80 individui sieno anche morti, ma è difficile provare la loro morte. Dirò un fatto avvenuto anche a me a conferma di questa probabilità; venne di proposito a Palermo un cappellano militare appartenente all'esercito, del quale ora non rammento il nome, chiedendo notizie di un suo fratello che aveva fatto parte della spedizione dei Mille. Ora non ostante le maggiori ricerche, non solo in linea ufficiale, ma anche in linea officiosa, non fu possibile di aver notizia alcuna di questo individuo; ei cadde combattendo, ma la sua morte non poté provarsi, e il suo cadavere giace sepolto in una delle vie di Palermo o in uno dei campi gloriosi ove esso ebbe a combattere.

Il numero degli ufficiali non sarebbe che di 137, e mi rincresce di non aver lo stato nominativo che prese con sè l'onorevole Valerio, il quale si era proposto di difendere, anche come emendamento, la legge quale veniva dalla Camera dei Deputati.

Gli ufficiali quindi dell'esercito sono 137, e non 117 come si è asserito nella relazione.

Altri 100 circa sono al servizio dello Stato presso il Ministero della Marina o di quello della Guerra, o presso altri uffici; dunque di 1072 che erano i Mille, ne abbiamo 437 i quali pella loro posizione non hanno diritto a richiedere la pensione perchè hanno soldo superiore alle 1200 lire.

Aggiungo gli altri 12, i quali, secondo quanto dice il relatore dell'Ufficio Centrale, hanno demeritato della pensione.

Non ne avremo dunque che 623 a cui si dovrebbe conferire la pensione.

La cifra a cui il signor Ministro ha dichiarato di volersi attenere è di lire 600 mila; ora se noi non aggraviamo in nessun modo lo Stato, se noi ci terremo entro questo limite dal Ministero delle Finanze indicato, entro quel limite che risulta dai lavori fatti presso la Camera dei Deputati ed anche presso l'Ufficio Centrale, io domando, perchè proporre una modifica al

progetto di legge approvato dalla Camera dei Deputati per fare tornare indietro una legge alla vigilia del giorno in cui forse le Camere saranno sciolte?

Quando il Parlamento sarà riconvocato, certamente dovrà occuparsi di leggi molto gravi; chi potrà di noi prevedere che le condizioni nostre politiche non saranno tali da poter ciò eseguire prima dello scioglimento del Parlamento?

Noi ci troveremo al fine della legislatura senza aver fatto una legge che credo in certo qual modo non solo di interesse politico, ma che servirebbe anche a stabilire la concordia, che forse fu in qualche modo turbata.

Io non vorrei richiamare l'attenzione del Senato su qualche errore commesso politicamente dopo il 1860.

Se non si fosse allora caduto in qualche concetto erroneo sulla situazione, forse a modo mio di vedere, non si avrebbero avuti a deplorare fatti gravissimi avvenuti dopo 2 anni.

A titolo quindi della concordia stessa cittadina, a titolo quindi di una classe la quale ha tanto benemeritato dell'Italia tutta, io pregherei il Senato perchè oggi voglia farla finita e non rimandare forse ad una nuova legislatura una proposta di legge per sottoporsi a nuovi studi presso la Camera dei Deputati, che potrebbe dal suo canto fare nuove modificazioni, osservazioni e sospendere Dio sa a quando e per quanto tempo la riuscita di una legge, che la Nazione reclama.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

**Presidente**. La parola spetta al Senatore Capriolo che l'ha chiesta prima.

Senatore **Capriolo**, *Relatore*. Per dir vero io non so comprendere troppo gli argomenti che si vollero addurre per dimostrare che il progetto che ci venne trasmesso dall'altro ramo del Parlamento è da prepararsi a quello dell'Ufficio Centrale. Esso non fece che attenersi scrupolosamente al precetto che ci venne dall'altro ramo del Parlamento; solo si tolsero alcuni inconvenienti, alcune ingiustizie, alcune anomalie le quali sono abbastanza dichiarate nella relazione e che accennerò brevemente fra poco.

La sola obiezione vera venne dall'onorevole Senatore Della Verdura, il quale però non ne fece argomento apposito per una proposta, ed è che la pensione doveva essere assegnata a tutti coloro che hanno la medaglia. Questo è un vero argomento, questa è un'obiezione intorno alla quale si può ragionare.

Io credo che per risolverla, bisogna addentrarsi e ben determinare lo scopo che si ebbe in mira, quando si venne nel pensiero che dettò questo progetto di legge.

Se si ebbe in mira di dare una ricompensa a quei generosi che fecero tanto per l'Italia, avrebbe perfettamente ragione l'onorevole Senatore Della Verdura: a tutti coloro che hanno operato, questa ricompensa vuole essere data, perchè nell'assegnarla non si bada alla condizione economica di colui che l'ha meritata, si bada soltanto al merito; tutti coloro che sbarcarono in Marsala

banno acquistato titolo ad avere la ricompensa, dunque la ricompensa ossia la pensione vuole essere assegnata a tutti.

Ma, si è forse voluto dare una ricompensa? Essendosi stabilito che non otterranno la pensione coloro che avranno un impiego che frutta loro 1200 lire, è dimostrato abbastanza chiaro che non si vuole dare una ricompensa.

Di più, è egli possibile che si venga, come osservava l'onorevole Castagnetto, a dare una ricompensa in misura eguale? Possono tutti aver acquistato ugual merito dal tamburino al generale? Possibile che non vi sia differenza tra loro? Dunque non è una ricompensa.

La ricompensa fu bensì data a questi prodi, ma, come fu già detto, si fu colla fusione loro nell'esercito, come diceva l'altro giorno l'onorevole Presidente del Consiglio, col riconoscere i loro gradi, che si possono dire improvvisati. Questa fu vera ricompensa, là ci sono generali e sottotenenti a seconda dei meriti particolari. Non è dunque, ripeto, una ricompensa che con questa pensione si voglia dare.

E che cosa si è voluto dare? È evidente, che, come osserva l'onorevole Ministro dell'Interno, si è voluto rimuovere il pericolo che venisse una tale lamentevole condizione di cose, che potesse esporre la nazione ad essere accusata d'ingratitude, lasciando negli stenti coloro che hanno tanto operato per l'Italia. Cosa questa che non poteva certamente tollerarsi. Ecco che cosa si è voluto fare. Ora se si è voluto rimuovere questa possibile ipotesi, importava attenersi scrupolosamente ad una sola misura.

Che cosa ha giudicato l'altro ramo del Parlamento? L'altro ramo del Parlamento giudicò che mille lire bastano per allontanare il pericolo che un individuo si trovi in condizioni deplorabili. Ebbene, l'Ufficio Centrale si attenne a questa norma, ed è appunto perciò, e sul riflesso che non si trattava di ricompensa, ma soltanto di evitare lo scandalo di una immeritata povertà, che ha dovuto correggere il progetto dell'altro ramo del Parlamento.

Il progetto dell'altro ramo del Parlamento dice: non avranno le 1000 lire coloro che già percepiscono lire 1200 dallo Stato. Ma allora avremo dei volontari che hanno 1200, e dei volontari che ne hanno 1000.

E perchè? Se il paese si deve solo preoccupare di impedire che nessuno abbia meno di lire 1000, non deve pensare a lire 1200, deve solo badare che tutti abbiano lire 1000. Quindi logicamente disse l'Ufficio Centrale: non godranno della pensione coloro che avranno uno stipendio di 1000 lire, perchè con questo stipendio non vi è pericolo che costoro si trovino in condizioni di sollevare la pubblica commiserazione.

Quanto alla riduzione dalle lire 1200 alle L. 1000, fu una conseguenza necessaria di quello che ho testè detto, ed anche per evitare un gravissimo inconveniente che nasceva dal disposto della legge, quale fu votata dall'altro ramo del Parlamento, la quale dice: avranno

la pensione di lire 1000 tutti coloro che non percepiscono dallo Stato stipendio inferiore alle lire 1200.

Prendiamo infatti un esempio nell'esercito, noi avremo un sergente maggiore il quale godrà di uno stipendio di 900 a 950 lire, un sottotenente che percepirà 1200 a 1300 lire; ebbene secondo il progetto approvato dall'altro ramo del Parlamento si aggiungono 1000 lire al furiere, il quale verrebbe a percepire 1950 lire, ed il sottotenente rimarrebbe colle 1200 lire.

Non era possibile lasciar sussistere una tale disposizione.

Dunque non è per fare il sottile, non è per venire a lesinare, come osservava l'onorevole Senatore Martinengo, ma si è la sola necessità logica che ci condusse a questa riforma, onde fosse ben stabilito il principio che si voleva con questa legge attuare.

L'emendamento consiste puramente in questo:

A coloro che hanno già un impiego al disotto di lire 1000, che hanno 700, 800 e 900 lire non si daranno più 1000 lire, ma bensì 300, 200 e 100 lire di supplemento in guisa che si raggiungano le lire 1000.

L'emendamento quindi che si è dall'Ufficio proposto, non è per diminuire l'assegnamento, ma acciocchè coloro che avessero uno stipendio inferiore alle lire 1000, possano conseguirle.

L'onorevole Senatore Della Verdura dice: Che le nostre notizie statistiche sono inesatte.

Prima di tutto, egli dice, nella vostra relazione avete accennato a medaglie conferite in numero di 1174 in Palermo, quando io non ne conferii che 800 circa.

Premetterò che questi dati noi li abbiamo avuti dal Ministero; ma osserverò ancora all'onorevole Senatore Della Verdura, che nella nostra relazione noi non abbiamo detto che dal solo Municipio di Palermo si sono date 1174 medaglie, ma che esse furono distribuite dai Municipi di Palermo e di Napoli.

Senatore Della Verdura. Siccome la distribuzione delle medaglie è stata fatta da me tanto a Palermo che a Napoli, così posso assicurare l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, che non superano le 830 circa.

Senatore Capriolo, *Relat.* Però ammette l'onorevole Senatore Della Verdura, che egli crede che se ne siano distribuite altre oltre alle 830; dunque non si andò errati nell'affermare che furono 1174; che dalla Commissione furono ridotte a 1074.

L'onorevole Senatore Arrivabene vorrebbe che si facesse menzione della nazione in questo progetto di legge. Io non so perchè l'onorevole Senatore si arrestò al primo articolo, e non pose mente all'ultimo dove vi è precisamente la dichiarazione che egli desidera, che a me però pareva inutile, mentre quando si fa una legge, chi la fa è la nazione.

L'onorevole Senatore Martinengo proporrebbe di surrogare il primo capoverso dell'articolo unico del progetto venutoci dall'altro ramo del Parlamento...

**Presidente.** Farò osservare all'onorevole Relatore che l'aggiunta al 1. articolo proposta dal Senatore Martinengo è riservata allorquando la discussione sia giunta a questo punto.

Senatore Capriolo, *Relatore.* Osserverò allora solo al Senatore Di Castagnetto, che forse i suoi calcoli non sono esatti, perchè credette che fin qui non sianci ricusati sussidi a chi già aveva impieghi comunali o provinciali.

Senatore Castagnetto. Ho detto che i sussidii erano dati a 723 individui, e credevo salissero a L. 480 mila.

Senatore Capriolo, *Relatore.* Dovendo ridurre quelli che hanno impieghi comunali o provinciali, può essere che vengasi facilmente a quella cifra la quale è consentita dal Ministero avuto riguardo allo stato delle nostre finanze.

Parmi d'aver risposto alle osservazioni che mi furono fatte, in ogni caso di avere giustificato l'Ufficio Centrale, che non volle nè grettezza, nè lesineria, nè guastare il già fatto per il piacere di guastare, dimostrando che vi fu condotto dalla necessità, da nesso logico.

Il preoccuparsi poi di ciò che possa avvenire se questa legge ritornasse all'altro ramo del Parlamento, se il Parlamento venisse sciolto, scusi l'onorevole Senatore Della Verdura, ma è cosa a cui noi non dobbiamo badare. Se crediamo che queste correzioni abbiansi a fare, devonsi fare, avvenga quello che ha da avvenire.

Senatore Farina. Dopo le cose dette ottimamente dall'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, non mi rimane che poco ad aggiungere.

Si vuole ristabilire la dicitura che esisteva precedentemente in ordine all'intestazione, dirò così al principio della legge nel quale si riassume tutto lo spirito della legge medesima; ma indipendentemente dal riconoscere il diritto in un Sindaco di dare decorazioni, il che può essere molto rievocato in dubbio, vi è una circostanza importantissima.

Lo stesso Senatore Della Verdura ci andava dicendo non aver egli conferito che 830 medaglie: vice versa la Commissione nominata dal Governo e scelta per la massima parte fra distinti uffiziali dell'esercito del generale Garibaldi, riconobbe che si dovevano accordare 1074 medaglie.

Se noi diciamo, che debbansi riconoscere soltanto le medaglie date dal Municipio di Palermo, evidentemente noi non accorderemo il beneficio che ad 830, e gli altri a raggiungere il numero di 1074 resteranno esclusi.

Dunque, indipendentemente anche dalla questione di sapere, se un Sindaco di un Municipio abbia la facoltà di dare decorazioni avremo la conseguenza che una parte di coloro, che furono riconosciuti degni della decorazione dalla Commissione composta di uffiziali dell'esercito di Garibaldi, verranno ad essere esclusi dal beneficio della pensione.

Di maniera che in questo l'Ufficio Centrale non ha voluto fare delle grettezze, ma ha voluto invece mantenere il fatto, che gli uffiziali più distinti dell'esercito di Garibaldi avevano dichiarato essere vero, e che venne da essi constatato tale.

Del resto non sussiste punto l'osservazione che vi siano dubbi sul numero dei decorati indicato dall'Ufficio Centrale, perocchè nel numero vi fossero dei disertori che si erano cambiato il nome e che verificatosi poscia il loro nome sianzi trovati due nomi, sebbene l'individuo fosse un solo; no Signori: la cosa fu attentissimamente esaminata dalla Commissione di ciò incaricata, e dopo questo minutissimo esame si venne a riconoscere che erano 1074 quelli che avevano diritto a frugiarsi della medaglia.

Dirò che la Commissione procedette con un rigore straordinario, perchè è occorso a me, di dover rimandare, come Prefetto di Livorno, due o tre volte un certificato, solo perchè vi era un errore nel nome, invece di dire *Salvi* diceva *Sarvi*, perchè nel dialetto livornese si ha l'abitudine di convertire la *l* in una *r*. Per questa sola circostanza il certificato mi fu mandato indietro due volte, e si è dovuto assumere in proposito informazioni e praticare non poche verificazioni per constatare, che veramente quest'individuo aveva fatto parte della spedizione; locchè prova che si andava a tutto rigore e che non si ammettevano dei nomi dubbi alla pensione o sussidio che voglia dirsi delle L. 480.

Del resto dal Relatore dell'Ufficio Centrale si sono già indicati i vari motivi delle proposte da esso fatte.

Lungi poi che coll'introdurre quell'uniformità che è di giustizia, quando si vuole non ricompensare un fatto generosissimo che non ammette ricompensa pecuniaria, siasi voluto menomare quel fatto, si è invece riconosciuto superiore ad ogni ricompensa pecuniaria quel fatto che non ha esempio nella Storia, quel fatto eroico che non si potrebbe sufficientemente con danaro ricompensare. Perchè, o Signori, la ricompensa di quel fatto sta nella gratitudine della nazione, sta nella gloria che quei generosi si sono acquistata.

La nazione cosa fa?

La nazione non vuole che questa gente sia nella dura condizione di andare a mendicare un tozzo di pane; ora questo tozzo di pane è loro accordato: le condizioni dell'erario pubblico non consentono che si faccia di più, ma ciò che si fa non è a titolo di ricompensa, ma semplicemente per non avere il dolore di vedere quei generosi e benemeriti della patria a mendicare, ripeto, un tozzo di pane: noi adunque non abbiamo mai voluto ricompensare quel fatto, che anzi lo crediamo tanto grande che non si possa misurare e ricompensare con danaro, ma solamente, ripeto, abbiamo voluto evitare al paese il doloroso spettacolo della miseria di quei prodi.

Dopo ciò non mi estenderò di più perchè le ragioni delle singole disposizioni sono già state sufficientemente sviluppate dall'onorevole Relatore.

**Senatore Della Verdura.** Vorrei far riflettere all'onorevole Senatore Farina che è vero che il Municipio di Palermo ha accordato la medaglia e che le medaglie accordate da' municipii hanno bisogno di un Decreto Reale; ma il signor Senatore Farina doveva riflettere che in quel momento Garibaldi aveva tutti i poteri e che era Dittatore; che la medaglia dei mille fu da lui nella pienezza dei suoi poteri approvata.

Per la seconda parte, poi per ciò che riguarda l'idea emessa dal Relatore dell'Ufficio Centrale e che egli fa principalmente campeggiare, quella cioè di assicurare ad ognuno dei mille il godimento certo di lire mille, di modo che se godono d'un assegno qualunque sia sullo Stato, che sulle provincie o comuni, questo assegnamento, deve essere sempre computato e non venire oltrepassato, e ciò per gravar meno la finanza dello Stato, osservo che questo è un pensiero certamente lodevole, ma che qui si tratta di un numero d'individui molto limitato, che questo principio non può applicarsi che a 19 o 20 circa che servono nell'esercito come sott'ufficiali, e questi tali dopo aver compiuto il periodo del loro servizio al quale sono astretti dalla coscrizione, ritorneranno privati cittadini, e non bisogna metterli nella condizione di andare con petizioni o con altri modi a chiedere che il Governo dia loro le lire mille..

**Senatore Capriolo (interrompendo).** Ottengono le lire mille dopo finita la loro ferma nell'esercito, se si dimettono volontariamente.

**Senatore Della Verdura.** Noi abbiamo molti che sono al servizio dei comuni: ne abbiamo al servizio del Comune di Palermo nella qualità di guardia pompieri: ebbene, questi tali per una ragione qualunque o di salute o di età possono trovarsi nella necessità di dimettersi, o come da pompieri non hanno che 600 lire, lo Stato oggi non sarebbe obbligato che a concorrere per sole altre lire 400, ciò non sarebbe equo.

Ognuno sa che il servizio da pompiere può farsi solo in giovane età. Ebbene, mettete questi tali nella dura condizione di dover ritirarsi dal servizio molto prima, oppure di dover dopo piangere presso il Governo, e provare il motivo e le ragioni per cui ebbero a ritirarsi dal servizio, onde ottenere dal Governo il compimento dell'intera pensione. Ciò non è dignitoso. Ed a me pare che quando si rifletta che è la nazione che dà, deve questa dare in modo degno di sè, e non deve per pochissime individualità, come è provato dagli stessi elementi forniti dall'Ufficio Centrale, non deve, dico, farsi una eccezione per rimandare a un tempo indeterminato ed anche incerto la conclusione d'una legge da molto tempo attesa.

**Presidente.** Credo che sia giunto il momento che la Camera vorrà chiudere la discussione generale.

**Senatore Tecco.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Senatore Tecco.

**Senatore Tecco.** Dirò due sole parole per appoggiare quanto il Senatore della Verdura ebbe ad osservare testè.

Qui non si tratta di semplici sussidi; i sussidi sono personali; e ciascheduno vi ricorre come crede; nel caso presente (almeno secondo la forma che si è data a questa misura già decretata dalla Camera dei Deputati), si tratta invece di ricompensa nazionale.

Ora io credo che sarebbe poco degno del Senato, se trattandosi di una ricompensa, la quale poi si riduce ad una somma così minima e per la quale ho inteso con molta soddisfazione dal banco dei Ministri che c'è quanto è necessario, se non vi fosse quell'unanimità che sarebbe pur naturale, se non per ampliare, almeno almeno per non restringere una ricompensa così evidentemente meritata e così popolare. ...

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Senatore **Tecco**... Ed in questi tempi credo che la popolarità non debba essere considerata come una cosa di nessuna importanza.

**Presidente**. Il signor Senatore Farina ha la parola.

Senatore **Farina**. Ho chiesto la parola, perchè mi sono accorto che nè il relatore nè io abbiamo insistito su d'una circostanza di fatto relativa alla spesa.

Prego l'onorevole preopinante di osservare che essendo il sussidio che attualmente si dà ai decorati di Marsala di 480 lire caduno, e nella spesa trovandosi che vi sono 480m. lire, ne risulta evidentemente che sono mille che percepiscono ancora questa pensione, perchè mille individui a 480 lire caduno vengono evidentemente a costare 480 mila lire.

L'Ufficio Centrale del resto aveva da una parte il Ministro dell'Interno, il quale con somma generosità di animo tendeva piuttosto ad allargare la mano, e dall'altra il Ministro delle Finanze, che come è naturale tendeva piuttosto a restringerla, e si raccomandava che non si spendesse di più di quello che si spende attualmente, onde di queste raccomandazioni dovendo noi preoccuparci, abbiamo creduto di trovare una formola la quale potesse conciliare quel sentimento che era generale in tutti, di non vedere a mendicare persone benemerite del paese, con quello economie che non si cessa dal raccomandarci.

Evidentemente anche adesso, stando ai dati che ci vennero forniti dal signor Ministro dell'Interno, se dando 480 lire abbiamo una spesa di lire 480 mila, dando mille lire a cadun sussidiato, si assorbirà un milione di lire, e noi non abbiamo quindi creduto che in questo stato di cose si dovesse trascurare la circostanza, che quando questi individui avessero già per altro titolo una qualche somma di stipendio dal pubblico, si potesse diminuire la spesa totale mediante la ritenuta, che dell'importare di questo stipendio si sarebbe fatta sulla pensione dei decorati.

Ripeto, che quel che c'indusse a fare questa distinzione, si fu non solo l'istesso progetto dell'altra Camera, nella quale, come ottimamente osservò il signor Relatore, bavi la limitazione istessa sino alla lire 1200, per cui propriamente questa limitazione non

venne da noi suggerita ma soltanto adottata; ma anche tenemmo in conto la raccomandazione, che continuamente ci andava facendo il Ministro delle Finanze, di procurare di non oltrepassare la somma che si spende attualmente, dimodochè si è creduto di dover introdurre le modificazioni su cui ora si discute.

Senatore **Tecco**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Tecco**. Io non intendo di fare nessun appunto nè all'Ufficio Centrale, nè ad altri; intendo semplicemente di osservare che o si tratta di un puro sussidio, ed allora la persona che ne ha bisogno, può ricorrere, come sovente si verifica, al Ministero, e se ha meriti nazionali a far valere, può anche rivolgersi al Parlamento; o si tratta veramente di una ricompensa nazionale, come venne proposta per iniziativa della Camera elettiva, da aggiungersi a quella gloriosa medaglia, che certamente da sola basterebbe quando si sapesse che tutti quegli individui che la portano si trovassero in circostanze agiate, ed in questo caso parmi che la stessa dignità nostra non debba permettere che si cerchi di dedurre qualche centinaio di lire a colui, che ha trovato il modo di impiegarsi, o di poter sussistere senza quel compenso.

Questo, ripeto, lo credo indegno del Senato, per cui lo in via di emendamento proporrei che si riprendesse il progetto quale venne approvato dalla Camera dei Deputati, il quale sicuramente sarebbe molto più speditivo.

**Presidente**. Essendo ancora noi nella discussione generale, e riferendosi questa sua proposta alla discussione particolare, parmi che ella potrebbe riservare queste sue osservazioni per quando, chiusa la discussione generale si passerà alla discussione dell'articolo primo.

Senatore **Tecco**. Allora mi riservo di riproporre questo mio emendamento quando saremo all'art. 1.

Senatore **Di Castagnetto**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Di Castagnetto**. Prima che si chiuda la discussione generale, dichiaro che, dopo le spiegazioni date dall'onorevole signor Ministro dell'Interno, io mi unisco alle conclusioni dell'Ufficio Centrale, tassativamente alla somma di L. 600,000, e soggiungo che le mie osservazioni non tendevano ad altro che ad esporre al Senato i motivi per cui si debba stabilire in una somma fissa la passività che nasce da questa legge. Ed io vedo con soddisfazione dai calcoli fatti or ora dall'onorevole signor Ministro dell'Interno, che probabilmente, se questa somma non pareggia la spesa, sarà però quasi sufficiente.

**Presidente**. Domando al Senato se vuol chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Senatore **Della Verdura**. Pregherei il signor Presidente di mettere ai voti il mio emendamento....

**Presidente**. Ma non è ancor tempo; bisogna aspettare la discussione degli articoli. Ora la discussione ge-

nerale è chiusa e parrebbe conveniente, essendo l'ora tarda, di rimandare a lunedì il seguito della discussione degli articoli.

Di più è necessario che il Senato si occupi negli Uffici dell'esame dei quattro progetti di legge ieri ed oggi presentati. Quindi proporrei che il Senato volesse riunirsi lunedì al tocco negli Uffici, e poscia alle due in seduta pubblica per il seguito della discussione di

questo progetto, ed ove rimanga tempo, procedere alla discussione del progetto relativo alla proroga dei termini per occupazione di case religiose e di quelli coi N. 129 e 139 per autorizzazione di maggiori spese.

Inoltre essendo desiderabile che il Senato si occupi anche delle petizioni, se rimane tempo, vi sarà perciò relazioni di petizioni.

Intanto la seduta è sciolta (ore 5 1/4).